

**Monografie di Canicattì**

---

**GIACINTO GANGITANO**

---

Il Monastero delle Benedettine,  
l'Ospedale dei Poveri  
ed il Collegio di Maria



Caltanissetta - Tip. Lipani & Granata  
1941 - XIX

## **Il Monastero delle Benedettine**

Il Monastero dei Santi Filippo e Giacomo sotto la Regola di S. Benedetto, chiamato comunemente Badia, fu fondato nell'anno 1663 (1) ad opera di Suor Vittoria Maria Bonanno e Balsamo (al secolo Francesca), una delle figlie di Don Giacomo Bonanno e Colonna Duca di Montalbano, Barone di Canicattì e Ravanusa.

La fondatrice proveniva da Naro, dove aveva preso il velo nell'antico Monastero del SS. Salvatore (Badia Grande) insieme con le sorelle Lucrezia (Suor Giacoma Maria) e Camilla (Suor Antonia Maria). (2)

Nulla sappiamo di queste ultime, che forse restarono a Naro.

---

(1) Gli altri testi portano, erroneamente, la data del 1650.

(2) Dal testamento di D. Giacomo Bonanno Colonna, in data 16 dicembre 1636 V. Indizione, in Notar Gaspare Monteleone da Canicattì.

Suor Vittoria Maria si trasferì nel nuovo Monastero; ed è probabile che per le sue benemerenzze di fondatrice fosse eletta Abbadessa in vita, perchè tale la troviamo sino alla sua più tarda età.

Il Monastero continuò la Regola Benedettina; ed ebbe concesso dal feudatario il privilegio di poter usufruire per proprio conto di una derivazione d'acqua della sorgiva di Borgalino, che si trova nei quartieri alti, e che perveniva facilmente al Monastero per deflusso naturale.

La Comunità conservò sempre una certa tradizione signorile, e si può dire che non c'è famiglia d'una certa notorietà che non vi sia stata rappresentata. Così, tralasciando le Monache forastiere, durante il secolo XVIII, fra altre di cui non abbiamo notizia, vi entrarono come professe: Agata Testasecca del medico Don Giovanni, ed Emilia Corbo (1723, sotto il Governo dell'Abbadessa Suor Grazia Testasecca), le sorelle Anna (1725) e Francesca Palumbo (1726), Francesca Sammarco di Don Pietro e Filippa Palumbo di Don Baldassare (1728) (1), Nicoletta Notarstefano, Pietra

---

(1) Archivio Parrocchiale. Vol. 1718-29.

Antonia Sammarco (1739) (1), Francesca Bordonaro (1771) ed Orsola La Lomia (1783) (2).

Non sappiamo a quanto ammontasse il patrimonio che il Monastero — come d'uso — ebbe in dote; e solo nel 1703 esso compare proprietario di tutto il territorio detto di *Fruscola* nel feudo di Graziano, dell'estensione di salme venti, ereditato da Donna Rosalia Bonanno, morta in giovane età nel Monastero stesso. Questo lascito fu a lungo contestato, non sappiamo con quale esito, da Donna Isabella Bonanno Duchessa di Montalbano (3).

Nel 1688 - Vicario Foraneo il Rev. Leonardo Volpe - L'Abbadessa fa un tentativo di commutazione con l'Ospedale e Chiesa di S. Filippo Neri (oggi S. Giuseppe), adducendo a ragione che nel Monastero, malegevole a raggiungersi perchè sito in luogo ac-centrico, si respirava aria malsana che poteva nuocere seriamente alla salute delle Monache, e che per questo fatto la Comunità minacciava di estinguersi.

Come è noto, tale progetto, forse dettato dal

---

(1) L. C. Vol. 1735-40.

(2) L. C. Vol. 24.

(3) L. C. Vol. 1700-1708.

desiderio di trasferirsi in posto più centrale, non ebbe alcun seguito (1).

Il Monastero, alla sua origine, non si presentava nella forma in cui siamo abituati a vederlo, essendo privo dell'attuale Chiesa, ma non bisogna per questo pensare che ne fosse privo.

Ne aveva una, piccola ed inadatta, Cappella più che Chiesa, non degna certamente delle magnifiche tradizioni dell'Ordine. Per tale ragione Suor Vittoria-Maria riesce a permutare nel 1691 alcune case site a poca distanza dal Monastero, ad esso pertinenti; ottenendo in cambio dai Gestori della Confraternita di S. Barbara la loro Chiesetta, quasi addossata alle mura del Monastero ed in cattive condizioni (2).

Sul posto di queste case - o magazzini che fossero - sorse la seconda Chiesa di Santa Barbara, ancora oggi esistente sebbene sconosciuta, dove si trasferì la Confraternita (3); e le Monache poterono finalmente iniziare la costruzione dell'attuale Chiesa,

---

(1) L. C. Vol. 1680-99.

(2) Archivio Parrocchiale. Vol. 1680-99.

(3) La Statua della Titolare, per un curioso ricorso, si trova adesso proprio nella Chiesa del Monastero.

che dovette durare a luogo, poichè risulta che fu benedetta dal Vicario Fonaneo il 12 ottobre del 1715 (1).

Nel 1748, troviamo il Monastero proprietario delle terre chiamate « *Li Cugni dell'Ogliaro* » nel Demanio di Naro, non sappiamo però di che estensione nè da chi lasciate o donate.

Nel 1815, l'Abbadessa Suor Genoveffa Micciché fa denuncia al Decurionato che nel Monastero vivono ventidue tra Monache e Converse, alcune delle quali appartenenti alle famiglie La Lomia e Sammarco (2).

Per quanto riguarda l'ordinamento interno, la Comunità era soggetta alla diretta dipendenza del Vescovo della Diocesi, che vi esercitava la sua giurisdizione attraverso il locale Vicario Foraneo.

Molte ordinanze Vescovili esortano le Monache a non parlare con alcuno senza debita licenza, a non tenere conversazioni profane in parlatorio, a non allevare cani, polli ed altri animali da cortile; e soprattutto a non confezionare dolci, perchè considerati " *dannosi per l'anima non meno che per il corpo* ».

---

(1) Archivio Parrocchiale. Vol. 1709-17.

(2) Archivio Comunale. Vol. 1815-16.

Non abbiano nessuna notizia circa l'allevamento degli animali da cortile, ma è certo che nessuna esortazione potè mai levare del tutto l'abitudine di confezionare dolci, che fu in Sicilia comune a quasi tutti i Monasteri.

Questa tradizione invece per antica consuetudine era ammessa e quasi incoraggiata per le *mistiche o monache di casa*, nell'intento di fornire loro un lavoro onesto e nello stesso tempo indipendente; nè tale uso si può dire ai nostri giorni completamente scomparso. (1).

Le Monache, per essere accettate, dovevano versare la dote prescritta ed erano tenute a saper leggere e scrivere; condizione questa di una certa importanza, in tempi non troppo proclivi all'istruzione femminile. La carica di Abbadessa era normalmente triennale, e l'elezione veniva fatta a maggioranza di voti segreti raccolti dal Vicario Foraneo attraverso le inferriate del parlatorio. Lo stesso si praticava per l'ammissione delle Educande che ivi ricevevano, in

---

(1) Alessandro Italia: *La Sicilia feudale*. Genova-Roma-Napoli. Soc. An. Editrice Dante Alighieri, 1940 XVIII. Pag. 195.

un'ala separata, una rudimentale istruzione; e che spesso finivano col professarsi (1).

Lo scrutinio, infirmato per un qualsiasi impedimento Canonico, poteva essere rinnovato per tre volte.

La nuova Abbadessa, che doveva avere non meno di 40 anni di età, e non meno di 15 anni di professione, dopo la necessaria ratifica Vescovile, prendeva solennemente in consegna le Chiavi della Clausura, il Sigillo e le Costituzioni del Monastero (2).

Una sola volta, nel 1694, (e pare sia stato appena dopo la morte della fondatrice) non fu possibile perfezionare non ostante i tre prescritti scrutini l'elezione della nuova Abbadessa, ed allora il Vescovo nominò una Vicaria Triennale con le stesse funzioni, in persona di Suor Francesca Maria Bonforti. (3)

Per le funzioni religiose, era ammessa la permanenza di una organista, esentata dal pagare gli alimenti in cambio delle proprie prestazioni.

---

(1) Ammissione delle Educande Luigia Antinoro (1824), Caterina Marchese, Teresa Maria, Carolina (1825) e Grazia Gangitano di D. Vincenzo (1829). Archivio Parrocchiale, Vol. 24.

(2) Archivio Parrocchiale. Vol. 1817-29. Elezione dell'Abbadessa Suor Costanza Sammarco (1824).

(3) L. C. Vol. 1680-99.

Il caso, abbastanza raro se non addirittura unico, di abbandono temporaneo del Monastero, si verificò durante l'inverno del 1823, e fu causato da un violento temporale che fece diroccare l'originaria abside della Chiesa, apportando altri danni al fabbricato. Le Monache, debitamente autorizzate, si trasferirono nello stabile del soppresso Ospedale dei Poveri, oggi Collegio di Maria. Fecero ritorno dopo due anni, appena completata la nuova abside e rifatto l'Altare.

Nel 1866, la Legge che incamerò i beni religiosi, trova le Monache numerose e la Comunità agiata; sebbene il solo possedimento fondiario fosse costituito dalla tenuta e fiumara di Fabrizio.

Naturalmente questa tenuta fu espropriata, il fabbricato del Monastero ceduto al Comune, ma le Monache ebbero il permesso di continuare ad abitarvi in vita. Con ciò la Comunità venne praticamente soppressa, non potendo più accogliere altre novizie, ed andò sempre più ad assottigliarsi, finchè fu sciolta nel 1920. L'ultima Abbadessa fu Suor Giulia Tiranno.

Il fabbricato del Monastero, provvisto d'un rustico giardino, reca chiaramente le tracce di un ampliamento del tardo settecento. Ceduto al Comune

dopo la soppressione, venne adottato per gli usi più diversi ; mentre i locali, per mancanza di manutenzione, a poco a poco deperivano.

Così - nel 1917 - una parte del fabbricato sgombrato dalle monache fu ceduto temporaneamente alle Suore del Boccone del Povero, che per qualche anno vi trasferirono l'Orfanotrofio. Successivamente ospitò la Caserma dei RR. CC. ed il Comando della Milizia, mentre alcune aule furono destinate a pubbliche scuole ed altre per alloggio degli sfrattati. Finalmente, una parte dello stabile attiguo alla Chiesa è stato recentemente concesso alle Suore dell'Ordine di S. Vincenzo ; mentre è già allo studio il progetto che trasformerà in carcere l'ala estrema dello stabile. Nella Chiesa ebbe sede la Pia Opera del Sacro Cuore di Maria.

Sulla facciata della Chiesa si nota un elegante portale barocco, sormontato da uno stemma d'ignota provenienza, che forse dovette appartenere a qualcuna delle Abbadesse.

L'interno, a pianta quadrata, non ha subito quasi nessuna manomissione, eccettuato il rifacimento neoclassico dell'abside. Vi si notano ancora le tracce del

pavimento a piastrelle maiolicate che Suor Maria Gioachina Safonte fece eseguire a proprie spese nel 1758, come ancora si può leggere nel superstite cartiglio.

Ma quale artista modellò gli stucchi, ispirandosi ai contemporanei Serpotta? Nessuna notizia abbiamo in proposito; cosichè, almeno sino ad oggi, rimangono senza paternità le statue che ne adornano l'interno (1), i graziosi puttini sparsi sul cornicione e le decorazioni plastiche attorno alle finestre.

Tra le opere d'arte di una certa importanza, vi si notano; un quadro settecentesco di buona fattura rappresentante i Santi Cosma e Damiano, ed un Ecce Homo policromato scolpito nell'alabastro.

Nella sacristia, oltre ad interessanti pezzi di argenteria sacra, sono da notare: una tela di Francesco Sozzi rappresentante l'Addolorata (con la seguente firma: *Franciscus Sozzi invenctor et pictor*), un bel seggiolone della metà del settecento, oltre ad un gran numero di paramenti sacri di pregio, alcuni dei quali, ricamati dalle stesse Monache, rimontano alla prima metà dello scorso secolo.

---

(1) Esse rappresentano: i due Santi Titolari, San Giuseppe, Nicodemo, San Michele Arcangelo, Santa Gertrude; altre quattro statue allegoriche ed una Addolorata nell'altare del SS. Crocifisso.

Nulla d'importante da notare sino al 1721; nel quale anno, ed ancora non sappiamo per quanto tempo, l'attigua Chiesa di S. Giuseppe cominciò a funzionare da Matrice, togliendo questa prerogativa e quella di San Sebastiano (1).

Nel 1737 l'Ospedale veniva soppresso una prima volta dal Vescovo Monsignor Lorenzo Gioeni, che v'insediava il Collegio di Maria. Nessuna notizia però ci è arrivata su questo Istituto, salvo una fugace citazione che ne fa il Vito Amico (2), e che d'altronde ebbe vita molto breve, poichè fu abolito nel 1750, non sappiamo precisamente per quale motivo. Non siamo neanche sicuri se l'Ospedale sia stato completamente soppresso, o se abbia continuato a funzionare parzialmente; il certo è che dopo la chiusura del Collegio di Maria esso riprese in pieno le sue normali funzioni.

Nel 1766 i suoi Amministratori (il Procuratore D. Giuseppe Bordonaro ed i Deputati D. Antonino Gangitano e D. Francesco Notarstefano) stipulano un

---

(1) Archivio Parrocchiale. Vol. 1718-29.

(2) « *Deiparae Collegium nuper originem cognoscimus* ».

ulteriore atto di mutuo sempre a favore dell'Università rappresentata dai Giurati; questa volta per il capitale di onze cinquanta, da servire per il pronto consolidamento della Torre dell'Orologio, allora in cattive condizioni e prossima a diroccarsi (1).

Nel 1790 un Ordine Reale segna la fine definitiva dell'antico Ospedale dei Poveri. In quell'anno il Comune stanziava la somma di onze trenta pagabili in tre rate, quale sovvenzione annuale e volontaria a favore dell'erigendo Collegio di Maria, che avrebbe dovuto funzionare, in mancanza assoluta di scuole pubbliche, da Istituto d'istruzione per le ragazze delle classi meno abbienti.

Nel 1792, con Real Decreto, venne concessa la commutazione di alcune rendite dell'Ospedale a favore del nuovo Collegio. Seguì il Regio Biglietto del 22 aprile 1793; e finalmente con altro Real Diploma del 20 gennaio 1799, tutte le rendite del soppresso Ospe-

---

(1) Atto dell'8 maggio 1766 presso Notar D. Pietro Sammarco da qui.  
In Archivio Municipale.

dale furono devolute a favore del Collegio di Maria, compresa la rendita annua stanziata per la celebrazione della festa dei SS. Filippo e Giacomo.

Venne nominato un Giudice Amministratore straordinario in persona di D. Giuseppe Portalone, contestato inutilmente dal Superiore della Confraternita di San Sebastiano, che si appellava per le proprie ragioni alle clausole testamentarie dello stesso Filippo Armonia.

Nel 1796, la Deputazione del Collegio di Maria prese possesso dello stabile; ed il 23 ottobre 1804, con l'intervento di Mons. Saverio Granata qui in corso di Sacra Visita, il Collegio si apriva ufficialmente.

Ma le contrarietà di questo Pio Istituto non sono ancora finite; poichè, dopo appena dieci anni dall'apertura e cioè nel 1814, esso fu ancora una volta soppresso. Sulle cause che determinarono questa soppressione le versioni sono contraddittorie. Più che per insufficienza di mezzi, pare fosse opera del Superiore della Confraternita di San Sebastiano, che nel frattempo era riuscito ad ottenere l'amministrazione del legato di Filippo Armonia, legato che rappresentava il nucleo principale del patrimonio del soppresso

Ospedale (1). Pare anche che non sia stata più corrisposta con la dovuta puntualità la promessa sovvenzione Comunale. Infatti in una supplica che Suor Maria Concetta Bellotti indirizza al Decurionato, domandando le annualità non corrisposte, così si esprime accennando alle Suore e facendo risaltare le benemeritenze dell'Istituto: « *Esse sole sono quelle Individue che servono al Pubblico colle scuole giornalieri delle ragazze, che al suono della campana Le chiamano ad apprendere la virtù, e soprattutto la buona educazione* » (2).

Soppresso il Collegio di Maria, lo stabile rimase ancora una volta deserto, ma dopo qualche anno ebbe per caso delle ospiti eccezionali.

Nell'inverno del 1823, causa un violento temporale, rovinò l'abside della Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, seppellendo di macerie l'Altar Maggiore ed apportando altri danni all'attiguo Monastero delle Benedettine. Secondo una leggenda perpetuata dalle

---

(1) In seguito questa annosa controversia tra la Confraternita ed il Collegio di Maria, dopo varie sentenze e vari appelli, si concluse nel 1831 con una transazione fra le due parti.

(2) Archivio Municipale. Vol. 1815-16.

stesse Monache, fu ritrovato intatto in mezzo alle macerie dell'Altare l'Ostensorio che vi si trovava esposto. Comunque, durante i lavori di riattamento, le Monache sgombrarono il Monastero trasferendosi nottetempo ed in lettiga nello stabile del soppresso Ospedale. Nel 1825, essendo stata in parte completata la nuova abside tuttora esistente, le Benedettine fecero ritorno al loro Monastero.

Il 24 novembre dello stesso anno arrivarono qui due Suore del Collegio di Maria di Naro per prendere in consegna il fabbricato: Suor Maria Paola Caruso e Suor Maria Eucaristica Costa, appartenenti all'Ordine della Sacra Famiglia sotto la Regola del Cardinale Corradini. Il Collegio di Maria finalmente era una realtà e potè continuare a funzionare senza ulteriori soppressioni, per quanto non senza noie. Nel 1828, esso era amministrato da una Commissione così composta: Arciprete Rev. D. Francesco Martines, B. ne D. Francesco Bartoccelli e D. Gaetano La Lomia.

Nel 1866, in seguito alla Legge che incamerò i beni degli Ordini Religiosi, le Suore vedono facilmente accolta dal Governo la loro domanda di per-

manenza; e con ciò praticamente per loro la soppressione non ebbe luogo.

Senonchè lo stesso anno il Consiglio Municipale, nella seduta dell'11 novembre — Sindaco D. Girolamo La Lomia — fa richiesta al Ministero competente di potere occupare i locali del Collegio di Maria per insediarvi gli Uffici Municipali. La domanda era motivata dal fatto che l'antica Casa Giuratale (quella stessa costruita nel 1692 col denaro preso a prestito dall'Ospedale, sita di fronte alla Chiesa di Santa Rosalia) era composta di due soli locali terranei e di due stanze superiori; il tutto in pessime condizioni ed insufficiente per il Comune che contava allora 20149 abitanti. In quanto alle Suore, si pensava di trasferirle in una parte del Monastero de'le Benedettine, abbastanza vasto da potere ospitare due Comunità distinte.

Forse per la decisa opposizione tanto delle Suore che delle Monache il tentativo fu presto abbandonato; e così nel 1870 il Consiglio decise di far costruire l'attuale palazzo Municipale, che occupò l'area di una pubblica strada aperta tra le Chiese di S. Diego e quella di S. Giuseppe. Quest'ultima venne così ad essere impoverita di luce, essendosi accettate le sue finestre per le esigenze della nuova fabbrica.

Nel 1909 — Arciprete il Rev. Don Luigi La Lomia — ne fu rifatta la facciata, sino allora rustica.

Ma le contrarietà non sono ancora finite; poichè pochi mesi dopo che furono ultimati i lavori per la facciata della Chiesa, il Collegio veniva incorporato a favore della Pia Opera Ospedale e Ricovero di Mendicità, in forza del R. Decreto del 17 aprile 1910. Il Collegio, rappresentato dalla Superiora Suor Maria Crocifissa Zucchetto assistita dall'Avv. Carlo Santucci, impugnò il Decreto d'incorporazione e riuscì a farlo annullare con sentenza del 20 dicembre 1910.

Da allora, questa benemerita istituzione ha continuato e continua la sua attività, fedele allo scopo primitivo d'impartire l'istruzione alle ragazze del popolo; ed oggi può enumerare le seguenti sezioni che funzionano regolarmente: la Scuola Materna dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù, sita in locali nuovi la cui costruzione venne iniziata nel 1912, un laboratorio di confezioni, una scuola di taglio e ricamo, una sezione di scuole primarie; oltre ad un pensionato per professoresse e studentesse.

---

---